

Povert  e disuguaglianze

I possibili effetti di una flat tax sui redditi delle famiglie

Massimo Baldini, Simone Pellegrino, Leonzio Rizzo | 15 giugno 2018

La flat tax costituisce uno dei punti principali e più noti del programma di governo tra M5S e Lega. In questo contributo ne studiamo i possibili effetti distributivi. Va anzitutto precisato che un'imposta sul reddito ad aliquota unica è piuttosto diffusa tra i Paesi dell'Europa dell'Est, molti dei quali l'hanno adottata sin dai primi anni successivi alla fine dei regimi comunisti; la flat tax non si ritrova invece in alcun paese dell'Europa occidentale, né sembra che in questi paesi, con la sola eccezione dell'Italia, vi siano significativi dibattiti in questa direzione. Il contratto di governo Lega-M5S in effetti contiene almeno due proposte forti che avvicinerrebbero di molto il panorama politico-economico italiano a quello dei paesi dell'Europa orientale: oltre alla rigida posizione sulle immigrazioni, l'altra è proprio la flat tax.

Ma cominciamo riassumendo le principali caratteristiche della proposta. Il programma M5S-Lega parla di due aliquote al 15% e al 20% per le persone fisiche e per tutte le imprese. Si prevede poi una deduzione di 3.000 euro sulla base del reddito familiare, con una clausola di salvaguardia che preservi le famiglie a reddito più basso da eventuali incrementi di imposizione. L'obiettivo dichiarato è duplice: aumentare i consumi delle famiglie e ridurre evasione ed elusione, che con aliquote così basse sarebbero meno convenienti. Altri dettagli sono usciti sulla stampa, e ovviamente vanno presi con cautela: pare che l'aliquota del 15% si applichi fino a 80mila euro di reddito familiare, che la base imponibile sia appunto il reddito familiare, non più individuale come per l'Irpef attuale, e che la progressività sarebbe realizzata da una deduzione di 3.000 euro che va moltiplicata per il numero dei componenti se il reddito familiare è inferiore a 35mila euro, per il solo numero dei familiari a carico con reddito familiare tra 35mila e 50mila euro, zero oltre. Sembra infine che il bonus Renzi rimarrà in vigore.

Prendiamo per buone queste caratteristiche, e chiediamoci che effetti avrebbe questa "dual rate tax" sui redditi delle famiglie. Il passaggio ad un'imposta del genere porrebbe molti problemi che qui non possiamo affrontare: ad esempio se e di quanto diminuirà l'evasione fiscale, se ci sarà un effetto sull'offerta di lavoro, se e di quanto aumenterà la domanda. Le risposte a questi quesiti dipendono anche dal modo con cui si introduce questa imposta, dal grado di fiducia dei contribuenti circa la sostenibilità della riforma e dalle sanzioni che saranno previste. Sappiamo inoltre che questa riforma, qualora venisse applicata, richiederebbe una lunga fase di passaggio, ma qui valutiamo solo l'esito conclusivo.

Cominciamo sottolineando alcuni aspetti che differenziano la proposta di flat tax dall'attuale sistema. Non vi sarebbero più deduzioni o detrazioni per carichi di lavoro, ma solamente deduzioni parametriche alla composizione familiare. Incerta è la fine delle deduzioni e detrazioni per oneri. In linea generale, scomparirebbe pertanto la distinzione tra lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e pensionati. In realtà permarrà una distinzione tra dipendenti da una parte e pensionati ed autonomi dall'altra: si prevede infatti di tenere in vita il bonus 80 euro. Come osservato, le deduzioni non sono costanti per tutti i redditi, ma sono decrescenti a scalini, azzerandosi per redditi superiori a 50 mila euro. Questo aspetto determina la non continuità della funzione del debito d'imposta e dell'aliquota media rispetto al reddito, aspetto decisamente anomalo in un sistema fiscale moderno.

